

A Como la testimonianza di mons. Paolo Martinelli, vescovo ausiliare di Milano, nell'ambito delle celebrazioni per i 50 anni della parrocchia di San Giuseppe

Persona, famiglia, società

“**P**ersona, famiglia e società”, questo l'itinerario proposto dalla parrocchia di San Giuseppe in Como e dal Centro culturale Paolo VI per una impegnativa serata condotta con magistrale chiarezza da mons. Paolo Martinelli, vescovo ausiliario di Milano, lo scorso 16 marzo.

I titoli accademici, gli scritti e la lunga esperienza teologica di padre Martinelli sono stati un valore aggiunto e non un impedimento alla partecipazione dei numerosi presenti.

La riflessione è partita dalla domanda centrale: chi è persona / chi è l'uomo? L'epoca post-moderna in cui ci troviamo risponde o elude questa domanda?

Il relatore ha rivelato immediatamente la chiave di lettura di tutto il suo intervento - «L'uomo non può vivere senza amore» -, citando il n. 10 di *Redemptor hominis*, l'enciclica con cui nel 1979 Giovanni Paolo II inaugurò il suo pontificato. L'uomo non si fa da sé e la prima ed elementare esperienza è che qualcun altro l'ha voluto, c'è una mamma con cui ha stabilito un legame inalienabile e un padre. Forse non si riflette abbastanza sul fatto che nessuno di noi ha deciso di nascere. Possiamo manipolare la vita, ma sempre a partire da un dato esistente, non possiamo manipolare ed eliminare il mistero dell'inizio della vita: perché dal non essere si passi all'essere ci deve essere già qualcuno o qualcosa prima di noi.

Maschio e femmina li creò

All'origine di ogni persona vi è una relazione, costituita dalla più originaria delle differenze: maschio e femmina. E così esordisce la Sacra Bibbia. La creazione dell'uomo, infatti, non è la creazione di un "androgino", un essere con caratteristiche maschili e femminili, il quale, come nel mito greco, per un evento primordiale viene separato in due e solo ritrovando la "sua" altra metà può ricucire lo strappo avvenuto. Perciò non è propriamente vero quel modo di porsi tra due sposi quando, nel presentarsi, parlano della loro "dolce metà". In realtà, la relazione pienamente umana è una relazione in cui due differenze si donano portando a compimento il volto maschile e femminile dell'uomo. Già questo introduce - ha sottolineato mons. Martinelli - un punto essenziale che scardina l'idea che un matrimonio stia in piedi perché l'altro "mi corrisponde" e compie quella metà mancante.

Ma dove l'uomo viene educato a questa differenza, dove vede la bellezza e la complementarietà del maschile e del femminile, così da imparare ad "amare davvero", come recitava la prima parte del titolo dell'incontro? Il luogo privilegiato di questa differenza è la famiglia, anche quando è imperfetta o incoerente o ferita.

Per sempre

Non solo l'originaria differenza fra uomo e donna costituisce un bene per l'amore umano; essenziale è anche il suo essere orientato al "per sempre", a un desiderio infinito che nessuno sperimenta "a tempo". L'esempio eclatante si ha quando sorge l'innamoramento: se i due si dichiarano l'amore, non dichiarano anche per quanti giorni e ore durerà questo amore. È implicito un "eterno presente", un per sempre. Sta anche in questa "struttura" elementare del cuore dell'uomo il concetto di indissolubilità del matrimonio, che oggi sembra un fardello del passato e che la Chiesa si ostina a proporre per la felicità degli uomini, introducendoli già in questa vita in un'esperienza di eternità. Altra cosa è dire che non si è capaci di un "per sempre", ma qui viene in aiuto il sacramento del matrimonio. Su questo mons. Martinelli ha illustrato il Magistero in una continuità ininterrotta, da Paolo VI, passando per



UN MOMENTO DELLA S.MESSA CON IL VESCOVO OSCAR

Giovanni Paolo II, fino alle citazioni di *Amoris laetitia* di papa Francesco.

Un amore generativo

Se l'unione tra un uomo e una donna non deve rispondere al mito dell'androgino, allora si comprende come solo dalla relazione con l'altro "diversa" da me posso aprirmi a una realtà più grande che non gira intorno al mio e al suo ombelico. È qui che si colloca la fecondità degli sposi: l'atto generativo, di suo già portatore del mistero della vita, non è esaurito nel fatto biologico, ma ha in sé il riflesso del mistero di Dio. Negli ultimi decenni si è approfondito un aspetto dell'eccezionalità della fede cristiana: il Dio trinitario come un Dio che esprime questa relazione di differenze. Un Dio che non è una monade chiusa in se stessa, ma è un Dio amore che genera e ama il Figlio e dalla relazione costitutiva di questo amore "procede" lo Spirito Santo. In tempi recenti e sotto l'impulso di san Giovanni Paolo II, la famiglia è stata riscoperta come un rinvio plastico al mistero trinitario; concetto ardito, ma assai pertinente all'esperienza piena di questa istituzione: la vocazione al matrimonio non è una legge data esteriormente, ma è inscritta nella natura stessa dell'uomo e della donna, è cioè un dato antropologico. Di più, la Chiesa ha maturato l'idea che la vocazione non è solo per preti, frati e suore, ma per tutti. «Vocazione universale alla santità» dirà senza mezzi

termini il concilio Vaticano II (*Lumen gentium*, cap. V).

La famiglia nella società

Per questo, se la famiglia è il laboratorio principale dell'esperienza dell'umano in tutto il suo mistero, anche la società potrà essere feconda e a misura d'uomo solo se non corrompe questa realtà.

Quelli attuali sono tempi in cui l'uomo post-moderno ritiene di potersi salvare da solo, tempi in cui l'uomo ha dovuto anestizzare il concetto vero di relazione, si è ripiegato su se stesso, in un individualismo solipsistico dove l'altro esiste solo in funzione di sé, del proprio piacere, dei propri desideri comunque coniugati. È l'epoca dell'uomo narciso dove la relazione è lo specchio di sé ed è ciò che rinchiude la nobiltà e il mistero dell'umanità in una cupa disperazione. È a partire da questo stato di cose che ancora oggi la freschezza e la novità del Vangelo possono ricostruire la bellezza del volto umano, quel volto che ha trovato nella rivelazione di Gesù Cristo ogni compimento.

Domande aperte

La profondità delle parole di mons. Martinelli, accompagnata anche da esempi della vita quotidiana, ha suscitato - come avviene sempre quando le parole sono vere e toccano l'esistenza concreta dell'uomo - ulteriori domande: proprio il riconoscere che l'uomo non si autodetermina e che è relazione può essere anche il punto iniziale per affrontare, ad esempio, le questioni della vita nascente, dell'obiezione di coscienza in tema di aborto, della morte e del testamento biologico? Tematiche aperte, che chiedono di essere riprese, ma, come ben ha fatto comprendere padre Martinelli, a partire da uno sguardo vero sull'uomo e sulla sua natura. Su questo - ha concluso il vescovo - grande è la responsabilità dei cristiani oggi.